

In libreria
«Memorie
dal comunismo»
un libro
confidenziale
sulla storia
dell'ex Urss
e sui molti
protagonisti
conosciuti
dall'autore

«Noi abbiamo solo una debole conoscenza della nostra storia e non la comprendiamo affatto. Immaginate di avere perso di colpo la memoria. Una persona in queste condizioni è incapace di fare alcunché... Se poi il problema si riferisce a un'intera nazione, se un gigantesco gruppo di uomini ha perso la propria memoria, una simile entità è del tutto priva della capacità di esprimere qualsiasi concezione, di costruire qualcosa di sensato». La nazione di cui si parla qui è la Russia post-sovietica. E le parole appartengono al «signor Igor Ciubaj, fratello del più noto Anatolij, principale artefice di quel saccheggio di beni pubblici che sono state le privatizzazioni eltsiniane, uomo odiatissimo...». La citazione si può trovare nelle ultime pagine del libro di Giuseppe Boffa, «Memorie dal comunismo» (Ponte alle Grazie). Boffa utilizza il meno noto dei fratelli Ciubaj per formulare un giudizio appassionato e durissimo sulla cultura del ceto salito al potere con Eltsin. Infatti le parole di Igor Ciubaj, dopo il «lamento» che abbiamo riportato («ritratto ineccepibile - commenta l'autore - della situazione culturale in cui è stata precipitata la Russia di oggi»), continuano così: «Come portatrice del socialismo, l'Urss era fuori della storia, fuori della cultura, fuori della moralità umana. Era un paese strappato all'Europa... Il comunismo era una forma di alienazione». Ma è proprio questo punto di vista del «signor Ciubaj», osserva Boffa, che determina la tragica «perdita di memoria» di cui egli stesso si lamenta. Infatti se alla storia della Russia si sottrae il «comunismo», cioè la vicenda che per un intero secolo - dagli albori del movimento rivoluzionario alla fine dell'Ottocento, all'Ottobre del '17, fino al collasso del 1991 - ha segnato quel grande paese e il mondo intero; se si liquida come «alienazione» la rivoluzione, il potere bolscevico, e tutto ciò che hanno significato, con tragedie e grandezze, successi e orrori, si liquida anche «l'unico originale contributo che la Russia ha dato alla storia e alla cultura dell'umanità del XX secolo. Se glielo togli, che cosa resta della sua identità?».

La polemica di Boffa contro il regime eltsiniano, e contro le rimozioni e



Una manifestazione nella Mosca di oggi. Lenin e il crocifisso: a quale santo votarsi? Sotto, Laura e Giuseppe Boffa sulla piazza Rossa nel 1955 e la redazione de l'Unità di Milano nel 1946



L'età della franchezza



DAL LIBRO
Mosca 1956
Un anno di passione

La storia e i ricordi Boffa racconta gli anni di Mosca

le semplificazioni sulla realtà storica dell'Urss diffuse anche in Occidente, in Italia, e nella stessa sinistra, è frontale, e costituisce il motivo di maggiore interesse e attualità di questo libro che - come è già capitato nel corso degli anni all'ex corrispondente dell'«Unità» a Mosca - ha acquistato nello scenario drammatico di queste settimane un valore quasi profetico.

All'autore - come lui stesso ricorda - è toccato un curioso destino. Criticato come «antisovietico» lungo gli anni '70 e buona parte degli '80, a causa della spregiudicatezza con cui aveva riferito della realtà russa, e delle posizioni critiche assunte sulla politica brezneviana, si è trovato ad essere, dopo la sconfitta di Gorbaciov e il crollo dell'Unione sovietica, uno dei pochi - che ancora difendono la storia dell'Urss per quelli che restano i

suoi valori». Guardato anche con qualche sospetto di eccessiva nostalgia per quello che fu definito l'«Impero del Male».

E forse nelle dense pagine di queste memorie, una vena di nostalgia affiora - soprattutto per l'intensità con cui vengono raccontate quelle che potremmo definire «conversazioni moscovite», tenute per anni e anni, a partire dalla fine del 1953, sempre con la determinante presenza della moglie Laura, con i più svariati ambienti intellettuali, politici, artistici della capitale russa - ma assume più il sapore di un sentimento radicato in un vasto mondo di relazioni, di passioni personali, che non quello di un anacronismo ideologico.

Nella premessa l'autore ci dice di essersi deciso a scrivere queste memorie, solo perché, in ragione dell'e-

tà, ha raggiunto «la condizione indispensabile della franchezza». E di particolari inediti, di situazioni e personaggi descritti senza preoccupazioni «diplomatiche», di giudizi assolutamente «franchi» su cose e persone, il libro è ricchissimo. L'esperienza politica e professionale e il punto di osservazione di Boffa, del resto, sono di eccezionale interesse.

Primo corrispondente per l'«Unità» nella Mosca del dopo-Stalin, Boffa si è trovato al centro dei principali avvenimenti storici nel lungo dramma del movimento comunista internazionale. Con Togliatti nelle ore in cui si apprendeva del «rapporto segreto» di Krusciov sui crimini di Stalin. Con Luigi Longo e Dubček nella Praga del 1968, alla vigilia dell'invasione. Con Berlinguer nel tentativo «europeo» di Khrushchev. Con Occhetto a tu per tu con Gorbaciov. Come giornalista può raccontare di storie «scoperte» famose e sconosciute, come quello in cui anticipò la liquidazione del «gruppo antipartito» di Molotov, Malenkov e Kaganovic che si opponevano a Krusciov - che lo accreditarono presto anche negli ambienti occidentali come esperto sovietologo e autorevole «ambasciatore» del Pci, qualche volta anche al di là dell'effettivo ruolo che poteva svolgere. Come storico, Boffa può

presente che ci catturava: quegli uomini e quelle donne che si confidavano, aprivano il loro cuore, chiedevano di essere capiti in tutta la complessità di sentimenti che anche in quelle circostanze non erano né semplici, né univoci. Fu una delle più straordinarie esperienze umane di tutta la nostra vita, tale da lasciare impronte che non potranno più cancellarsi. Frada Bepaloga, vedova di uno dei critici letterari più autorevoli degli anni '20, sostenitore a quell'epoca della «cultura proletaria», non aveva solo da raccontarci la sua esperienza di deportazione, ma ci teneva a ricostruire per noi, che non l'avevamo conosciuta, la figura del marito, scomparso nelle repressioni del '37, uno di coloro che non erano tornati. ... Jurij Fridman amava parlare a lungo non solo delle sue esperienze di prigionia, ma anche della sua vita di «agente» del komintern per il mondo negli anni che avevano preceduto il suo primo arresto: mai domo, si considerava antistaliniano perché rimasto fedele al pensiero e all'opera di Lenin; voleva che i ministri tornassero a chiamarsi «commissari del popolo», come alle origini; Petia Jakir, figlio di un famosissimo generale fuocato con Tuchacevskij, era cresciuto nelle case correttive destinate alla progenie dei più famosi «nemici del popolo», ma non aveva solo da parlare di quella guerra che doveva marciare in modo irreparabile tutta la sua esistenza: ci aiutò a ricostruire l'ambiente e la sorte della vecchia élite militare rivoluzionaria, in cui era cresciuto sino alla tronca adolescenza».

pubblicare oggi stralci della prefazione russa all'edizione segreta - riservata a esponenti scelti della nomenklatura - della sua «storia dell'Urss», proibita in Russia sino all'avvento di Gorbaciov, in cui l'attenzione per la vita interna del Pci si spinge sino a rilevare l'interesse di Giorgio Napolitano per le analisi «eretiche» dell'autore, ben prima che si organizzasse, nel Pci-Pds, quell'area «riformista» che li vedrà effettivamente insieme.

Il libro è anche una galleria di personaggi interessanti, visti da vicino: dal fisico italiano Pontecorvo, cittadino sovietico per scelta politica, ain-

telletuali importanti come Eremburg o Lili Briik, musa di Majakovskij e animatrice di un salotto cosmopolita ancora lungo gli anni '60. A intelligenze per lo più sconosciute da noi come quella dello storico Michail Gelfer, spirito critico osteggiato nel Pcus, poi «dissidente», e ricordato con simpatia profonda da Boffa, anche perché nel '93, sul letto di morte, reagì pubblicamente contro Eltsin che bombardava il Parlamento.

Ma oltre all'interesse del «racconto», queste pagine offrono un documento prezioso sullo «stato delle cose» riguardo a un'interrogativo che riemerge continuamente nella riflessione e nella memorialistica degli ex «comunisti italiani» (condizione che Boffa peraltro rivendica con orgoglio): perché il Pci restò per così lungo tempo legato all'Urss? Possono essere considerati eccessivi gli sforzi di Boffa nel presentare le articolazioni interne della società e della politica sovietica, e del suo consenso, almeno fino al breznevismo; le giustificazioni a proposito dell'intervento in Ungheria; le speranze che riponeva nel tentativo di Gorbaciov, a cui attribuiva, peccando di ottimismo, un cinquantuno per cento di probabilità di farcela. Nel suo libro, comunque, non manca un giudizio storico-politico abbastanza netto. Esisteva anche in Urss e nel comunismo sovietico, e si era manifestata nel corso del «disgelo» e negli anni '60, una corrente «riformista» che aveva messo in campo un'altra idea di socialismo. Quindi non era razionalmente infondata la speranza, coltivata nel Pci, di una «riforma» di quel sistema. E qui troviamo una rivalutazione nettissima di Luigi Longo, definito «il migliore segretario del Pci» per apertura democratica e coraggio internazionale. Ma è anche vero che, dopo i contrasti tra Cina e Urss, con la repressione della «primavera di Praga», il movimento comunista internazionale era di fatto finito. La continuità del legame anche dopo quegli anni è quindi raccontata con le sue non piccole giustificazioni pragmatiche, fino alla «svolta» di Occhetto, per Boffa giusta e indispensabile (nonostante le sue scarse simpatie culturali per il successore di Natta). Può darsi che quella sulla «riformabilità» del socialismo reale fosse un'illusione dettata da un eccesso di realismo. Ma la lettura di queste memorie lascia una sensazione netta: un «realismo» ancor più eccessivo, per dir così, ha sostenuto la lettura di ciò che è avvenuto in Russia dopo la caduta, probabilmente inevitabile, di Gorbaciov. La realtà infatti va riconosciuta, ma è davvero sempre necessario condividerla?

Alberto Leiss

L'Unesco creerà un Consiglio della cultura che unisca le sponde Uniti dal mare Mediterraneo

Piani anti-inquinamento e per la pace. Le adesioni di Cavani, Consolo, Pontecorvo.

ROMA. Un mare che unisce più che dividere. Attraverso il quale viaggiano turisti e lavoratori, idee e eventi culturali. Che non sia soffocato dalla mancanza di acqua e dall'inquinamento. Né sopraffatto dai conflitti. È il sogno dell'Unesco per il Mediterraneo. Per tentare di realizzarlo creerà un Consiglio Mediterraneo della cultura e manderà in giro personalità di prestigio a combattere simbolicamente contro la violenza.

Nel presentare le proposte, durante la conferenza stampa che si è svolta ieri, si è partiti da un dato di fatto: ci affacciamo tutti sullo stesso mare, ma questo non ci fa sentire più vicini. La situazione politica ed economica dei paesi del Mediterraneo sembra bloccata: non ci si parla, o se ci si parla, non ci si intende. Eppure abbiamo alle spalle una storia millenaria di scambi economici e culturali. Per di più, intorno a questo nostro mare si concentrano le tensioni e le minacce del nostro secolo: inquinamento, conflitti ar-

mati, nazionalismi, droga, povertà, flussi migratori. L'Unesco ha pensato che, per tentare di sfuggire a questi problemi, si dovesse puntare sulla società civile. Sono nati così oltre cinquanta gruppi di lavoro che esplorano le possibilità di uscire dalle situazioni critiche tutti insieme: paesi del nord e paesi del sud. Pochi lo sanno, ma questi gruppi (a cui aderiscono Accademie, università, imprese private) stanno già lavorando da anni e le loro iniziative sono state riunite nel «Programma Mediterraneo». Ora, per la prima volta, si incontreranno per comunicare i risultati delle loro ricerche.

Il nome che l'Unesco ha voluto dare a questo Forum è *Multaqa*: è una parola araba che significa «assemblea», «luogo di incontro» ma anche «crocevia», il punto cioè in cui il viandante deve scegliere quale strada seguire. La prima riunione si terrà in Italia, ad Agrigento, dal 17 al 20 settembre. «È stata scelta questa città - ha spiegato José Vidal Beneyto, con-

sigliere dell'Unesco - perché è la città più a Sud del Mediterraneo del Nord». Lì si riuniranno oltre 150 esponenti della cultura e delle istituzioni dei paesi che si affacciano su questo mare.

Proprio nel corso del *Multaqa* verranno presentate le proposte a cui abbiamo accennato. La prima è la creazione di un Consiglio Mediterraneo della cultura: si tratterà di un'organizzazione a carattere non governativo che riunirà un numero limitato di enti privati o pubblici ma non statale (ad esempio città, province, ma anche banche, centri di ricerca, cooperative) che dovranno promuovere l'identità di questa area del Mondo (senza soccombere alla uniformità della globalizzazione), accrescere i rapporti tra i vari paesi e proteggere l'ambiente.

La seconda proposta è la costituzione di un gruppo contro la violenza composto da grandi personalità del mondo della scienza, delle arti, del cinema che dovran-



Gillo Pontecorvo

no allertare l'opinione pubblica sulle situazioni «critiche» recandoli nei luoghi «caldi» di persona. Al gruppo hanno già aderito per l'Italia Liliana Cavani, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Gillo Pontecorvo. L'ultima proposta (forse la più ambiziosa) è quella di dichiarare il Mediterraneo zona marittima di pace.

C. Pu.

Si apre oggi a Mantova la seconda edizione di «Festivaletteratura» Il pubblico e cento scrittori

Cinque giorni di incontri con autori di best seller, tra cui Amis, Montalban, Saramago.

Cento scrittori in cinque giorni. È questo il record che raggiunge quest'anno la manifestazione letteraria *Festivaletteratura* di Mantova, che già lo scorso anno, alla sua prima edizione aveva raggiunto risultati più che soddisfacenti. E da oggi per cinque giorni la città dei Gonzaga si riempirà di autori italiani e stranieri, pronti a incontrare il pubblico dei lettori italiani, utilizzando la stessa formula del caffè e del salotto letterario dove chiedere tutto ai propri autori preferiti e dove scrittori, attori, critici e giornalisti si metteranno a confronto. Gli spazi scelti sono i più belli e rappresentativi della città, dove saranno organizzati anche alcuni percorsi storici sulle tracce degli antichi signori della città: Palazzo Ducale, Palazzo del Te (dove è in corso una mostra antologica sul lavoro di Alvar Aalto), Palazzo D'Arco, la casa di Mantegna.

I nomi degli ospiti sono quelli

tra i più noti: la giallista russa Alexandra Marinina e l'americana Cathleen Schine, ad esempio, che hanno sbancato nelle librerie con titoli best-seller come *La lettera d'amore*, *Il padrone della città* e *L'amica di famiglia*, come l'autore di *Follia*, Patrick McGrath. Oppure la raffinata anglo-indiana Anita Desai, mentre Daniel Pennac incontrerà Claudio Bisio, che ha portato in teatro il suo *Signor Malaussène*. Venerdì sarà la volta di due giallisti doc, come Manuel Vázquez Montalbán - il padre di Pepe Carvalho - e il nostro Andrea Camilleri, che proprio sulle tracce dello scrittore spagnolo ha scritto il suo ultimo best seller. Non mancheranno i latino americani Sepúlveda, Fajardo, Gamboa e Chavarria, mentre la Gran Bretagna sarà presentata da Martin Amis, l'autore de *Il treno della notte* e di *Altra gente*. Altre due signore della letteratura internazionale arriveranno a Mantova,

Erica Jong a parlare dell'amore e la spagnola Carmen Martín Gaité a dibattere di infanzia e memoria con Simona Vinci e Lella Costa.

Festivaletteratura dedica anche un ampio spazio alla letteratura e agli autori di testi per bambini e ragazzi. Ogni giorno ci saranno incontri e workshops: con Nicoletta Costa, una delle attrici di punta della Mondadori, con Roberto Piumini e Chiara Rapacini e con lo svedese Ulf Satrk. I bambini potranno vedere film e rappresentazioni teatrali al pomeriggio oppure cercare insieme agli animatori gnomi e giganti che una volta abitavano le anse del Po.

Après stasera la manifestazione *La via dei Romeri*, favola musicale di Ambrogio Sparagna a cui ha collaborato Francesco De Gregori, che verrà eseguita da un'orchestra di sessanta elementi. Il concerto di chiusura sarà affidato domenica ai Mau Mau.